

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di luglio 2018: Capitolo 13°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 13,10-21)

«A chi è simile il Regno di Dio?»

¹⁰Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. ¹¹C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. ¹²Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». ¹³Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. ¹⁴Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». ¹⁵Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? ¹⁶E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». ¹⁷Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute. ¹⁸Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? ¹⁹È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami». ²⁰E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? ²¹È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

COMMENTO

Lc 13,10: «Stava insegnando in una sinagoga»

Gesù, dopo il battesimo (cfr. Lc 3,21-22) e la quarantena nel deserto (cfr. Lc 4,1-13), aveva inaugurato la sua predicazione nella sinagoga di Nazareth. In quella occasione, commentando il profeta Isaia (cfr. Lc 4,14-21; Is 61,1-2 e 58,6), aveva detto che con Lui era iniziato l'anno di grazia. In questo anno Egli, come buon Samaritano rende presente la misericordia e la salvezza divina (cfr. Lc 10,29-

37). Ora, lo ritroviamo per l'ultima volta in una sinagoga mentre guarisce una donna ricurva. Così quanto era stato annunciato allora si attua nell'oggi.

Lc 13,11: C'era là una donna... inferma da diciotto anni; era curva

Al centro della preghiera sinagogale vi è la Torah, la Legge, che indicando ciò che è bene e ciò che è male rimprovera l'uomo, dichiarandolo fuorilegge, in quanto disubbidiente. Dunque la Legge che è un bene, perché dono di Jahwèh, diveniva un peso che toglieva la libertà. La donna, del racconto, denominata da Gesù: «figlia di Abramo» (cfr. Lc 13,16), è figura del popolo d'Israele, che nonostante stia nella sinagoga è legato dai lacci della legge. Il numero 18 è multiplo di 6, numero dell'uomo (essere mortale) e quindi d'imperfezione. Creato al sesto giorno resterà un fallito se non riuscirà a raggiungere la perfezione (il settimo giorno). L'uomo curvato verso il basso si mostra come l'animale che per vivere cerca in terra, e quindi incapace di comprendere ciò che è di Dio (cfr. 1 Cor 2,14; Os 11,7). Solo quando guarderà in alto, il suo volto diventerà veramente umano, perché rifletterà la gloria.

Lc 13,12-13: Gesù la vide... «Donna, sei liberata dalla tua malattia».

L'iniziativa è tutta di Gesù, che la vede e la chiama per poi liberarla dal male. Il verbo utilizzato per indicare la chiamata è lo stesso utilizzato per la vocazione dei Dodici (cfr. 6,13). La donna, è dunque chiamata per una nuova vita, e una volta slegata dal male potrà camminare libera, nella nuova dignità. Perché la donna avverta l'efficacia della guarigione, che di per se è già avvenuta, è necessario però che sia toccata da Gesù, infatti «*impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò*». L'uomo non sta più carponi, davanti alle cose, confuso tra gli animali: recupera la sua posizione originaria, in piedi davanti a Dio. Il suo dialogo è ormai col Lui, il suo interlocutore che lo

costituisce uomo. La donna «*glorificava Dio*»; sant'Ireneo di Lione ha detto: «*la gloria di Dio è l'uomo vivente*», ma l'uomo è vivo solo se da gloria a Dio, se lo loda, lo riverisce e lo serve. E questo non perché Dio sia vanitoso o bisognoso di qualcosa ma perché così l'uomo raggiunge il proprio fine e diventa se stesso.

Lc 13,14: «sdegnato» «non in giorno di sabato»

Chi non accoglie la Parola, resta chiuso nella propria rabbiosa impotenza e invece di glorificare Dio ne critica l'opera. La malattia della donna non è solo una malattia curabile come le altre essa rappresenta la chiusura dell'uomo, creato al sesto giorno, al Signore del settimo giorno e se ne può guarire solo attraverso l'intervento divino. L'uomo è malato di Dio, suo bisogno essenziale di vita. È curabile solo nel giorno in cui lo incontra.

Lc 13,15-16: «ipocriti... slegate bue e asino»... «e questa figlia di Abramo»

Questi ben pensanti sono malati spiritualmente perché ricurvi sulle ricchezze e incapaci di guardare altro, e riconoscere i doni del Padre. Se è lecito slegare di sabato il bue e l'asino perché bevano, è necessario sciogliere il popolo, perché possa ricevere il suo Signore: «*Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende*» (cfr. Is 1,3). Questa donna ha lo stesso appellativo di Zaccheo (cfr. Lc 19,9) e Lazzaro (cfr. Lc 16,19ss.): sono i convertiti, e hanno realmente Abramo per padre (cfr. Lc 3,8). La curvatura della donna rappresenta la curvatura dell'uomo e non è solo impressione o suggestione soggettiva ma opera della menzogna satanica: «*La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male*» (Ef 6,12). Prima del ministero di Gesù tutto era in suo potere (cfr. Lc 4,6), ma il dominio del forte è infranto

dal più forte di lui (cfr. Lc 11,12). Strappandoci dalle mani dei nostri nemici (cfr. Lc 1,74), Egli «*passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui*» (At 10,38). «*Bisognava*», che ciò avvenisse in giorno di sabato, perché l'uomo, essere finito creato al sesto giorno, in Cristo, entrasse nel settimo giorno. Così il sabato viene reinterpretato nella sua vocazione originaria di festa dell'uomo e di Dio. Questo bisogno che Dio ha di rovesciarci addosso la sua gloria, rivela la sua passione per noi: non si arresta neppure davanti alla morte, poiché Dio è amore e si dona.

Lc 13,17: «I suoi avversari si vergognavano, la folla esultava»

La vergogna è il contrario della gloria. Chi resta legato a Satana, ha quella vergogna che Adamo ignorava prima del peccato (cfr. Gn 2,25). L'ira ne è una conseguenza per difendersi. Nella folla, invece, suscita lode e gioia. La stessa luce, che rallegra l'occhio buono, offende quello cattivo. Tuttavia anche questo disagio è in vista della conversione.

Lc 13,18: «A che cosa è simile il regno di Dio»

Innanzitutto il Regno è di Dio e non dell'uomo. La conoscenza dei suoi misteri è riservata ai discepoli: gli altri vedendo non vedono e udendo non intendono (cfr. Lc 8,10). Lo chiediamo al Padre, perché è suo (cfr. Lc 11,2), e ci è donato nel Figlio, che apre ai piccoli il suo rapporto con il Padre (cfr. Lc 10,21s). È liberazione dal regno di Satana. Il forte che ci rende muti e incapaci di dire: «Abba» (cfr. Lc 11,14ss). Il Regno può essere espresso solo in similitudini, sia perché è inesprimibile direttamente, sia perché, tutto ciò che c'è, è sua espressione e immagine. Infatti tutto il creato è un riflesso del Figlio, gloria del Padre. Solo in Lui vediamo direttamente il nostro volto di figli.

Lc 13,19-20: «Chicco di senape»

È molto piccolo, come la testa di un ago (cfr. Mc 4,31) eppure ha una forza incredibile, nascosta ad occhio nudo ma vitale e irresistibile. Germina secondo la sua natura, dopo essere morto sotterra. Diventa figura della Parola e anche del Regno, entrambe troppo piccoli a farsi notare ma pieni di vitalità. Come il seme è gettato in terra così anche la Parola, il Cristo, verrà consegnato nelle mani degli uomini, ucciso fuori delle mura della città e sepolto nella roccia. Non a caso si parla di giardino, come nel racconto «della passione» secondo Giovanni (cfr. Gv 18,1.26; 19,41; 20,11ss). L'uomo messo al centro del giardino, dopo il peccato è gettato nel deserto. Cristo Nuovo Adamo, riporta l'uomo dal deserto al giardino perché sia in comunione con il Padre.

Mentre tutto con la morte va incontro alla putrefazione, dal chicco che muore nasce una pianta, che poi cresce, fiorisce e infine fruttifica. Esso è appunto simbolo del Cristo che vinta la morte ha reso la croce, da patibolo ad albero di vita. Così le sue acque trasformano in giardino il deserto dell'uomo (cfr. Ap 22). È proprio del Vangelo presentarci la nuova via percorsa da Cristo e che anche noi dobbiamo percorrere: la povertà, l'umiltà e l'umiliazione. Così il cedro cantato nel Primo Testamento (cfr. Ez 31,3) cede il posto all'arbusto della senape e poi della croce; il destriero (cfr. Zac 9,9s) si fa asino (cfr. Lc 19,29) e la possente aquila (cfr. Es 19,4) diventa gallina (cfr. Lc 13,34). In sintesi, le caratteristiche del Regno sono quelle di Gesù: non è grande ma piccolo; «non prende» ma è preso; non è importante, ma è gettato via; non sta nella città, ma fuori. E muore! Ma così rivela la sua vera natura di seme: morendo dà la vita! Gli «uccelli del cielo» che nidificano, sono immagine di tutti i popoli (cfr. Dn 4,9; Zc 8,20-23) che accorrono verso la croce e vi trovano riparo e salvezza: *«E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna»* (Gv 3,14-15); *«Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei*

soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,33-37).

Lc 13,21: «Lievito»

Il lievito non è qualcos'altro dalla farina; ma la rende altra e fa lievitare la pasta. È solo farina vecchia e putrida: è la sua unica qualità, che lo rende religiosamente impuro (cfr. 1 Cor 5,7; Gal 5,9). Per questo va fatto scomparire dalle case per celebrare la novità della Pasqua (cfr. Es 12,15): è la morte che deve cedere il passo alla vita. Una «donna»: là era un uomo e c'era un giardino, ora c'è una donna e una casa. L'azione di Dio abbraccia ogni realtà e ambiente umano. Come il seme era stato preso e gettato nel giardino così il lievito è preso e nascosto. Dunque il Regno, non essendo realtà mondana, non appare tra il clamore ma è nascosto in ciò che è più spregevole, debole, e insignificante, trasformandoli. Il lievito non solo è nascosto è anche disperso e diffuso, solo così guadagna la propria rilevanza di lievito e fa lievitare.